

R2/GLI SPETTACOLI

Domingo: basta élite canto la lirica popolare

ANNA BANDETTINI



Mezzo secolo di musica, sempre al top, tra nuovi territori e culto della tradizione
Intervista all'artista spagnolo che ritorna alla Scala di Milano con "I due Foscari"

Opera omnia

Placido Domingo "Cantate con me contro i puristi"

ANNA BANDETTINI

MILANO

POTEVA essere solo la presenza carismatica, "la leggenda" ancora in scena che attira i fan. Invece domani sera terminerà le sue recite di *I due Foscari* verdiani alla Scala diretto da Michele Mariotti con un trionfo personale indiscusso, da star saldamente alla guida della propria carriera, incantevole come in passato, coperto di

ovazioni e applausi osannanti.

Placido Domingo è un superman di 75 anni e 57 di musica. Folta chioma bianca, alto e prestante, ha lasciato alle spalle i problemi di salute di qualche anno fa. È un grande da quando aveva 25 anni: 225 volte Otello, 225 Cavaradossi in *Tosca*, 200 Don José nella *Carmen*, più di 100 Siegmund in *Die Walküre* e 80 Parsifal l'hanno reso indimenticabile, come l'allegria intelligenza e l'u-

manità, cuore del suo talento di tenore ancora in marcia nella sua "success story" come baritono: a metà marzo canterà alla Los Angeles Opera in concerto con Renée Fleming, poi a New York al Met, il suo teatro



Peso: 1-2%,44-78%

di riferimento, per il *Simon Boccanegra* che porterà anche a Barcellona e alla Staatsoper di Berlino. In maggio, poi c'è Vienna con *La Traviata* che farà anche a Parigi a giugno, quando entrerà nella Hall of Fame del Lincoln Center con una grande festa. Poi Madrid, la sua città natale, dove il 29 giugno allo stadio Bernabeu porterà il suo *Plácido en el Alma*. E già si sa di accordi che lo porteranno alla Scala. «Faccio i programmi futuri e mi dico: "Ma l'anno prossimo canterò ancora?", solo che lo dico da almeno gli ultimi dieci anni».

Come fa?

«È la passione. Non potevo sognare da piccolo di fare una carriera così, e a 75 anni di continuare a cantare. Sono stato fortunato a crescere in un ambiente teatrale fervido, coi miei genitori, bravissimi cantanti e attori. Ho assimilato tutto da loro. Avevo iniziato col pianoforte e la direzione d'orchestra, poi scoprii che cantare era meglio».

Oggi si allena? Segue un regime particolare?

«Ma no, la mia vita è così attiva tra recite e prove che la gola è già in allenamento. Diciamo che c'è una tecnica acquisita. Ma la gola è un mistero: riposi e canti così e così; altre volte sei stanco e canti meglio. Dovrei perdere un po' di peso ma non ho tempo per gli esercizi. Il problema non è la voce, è la testa».

Cioè?

«Le opere che ho fatto nei primi anni le ho tutte qui, nella testa, *Tosca*, *Bohème*, *Carmen*, *Otello*, ma

quelle degli ultimi anni, le devo ristudiare. Ora per esempio ho ripreso in mano il *Boccanegra* per la tournée americana. Di pomeriggio vado alla Scala, mi metto al piano e suono la partitura scoprendo cose che non si sentono in orchestra. È una gioia: nessuno sa che sono in teatro. Lì da solo si sta così bene. La Scala è ancora un luogo magico, sapere di muoverti dove avevano camminato Verdi, Rossini, Puccini fa il suo effetto».

Le è spiaciuto lasciare i ruoli tenorili per quelli baritonali?

«La mia idea era di cantare da baritone in un ruolo verdiano solo una volta e chiudere lì. Dopo il *Simon Boccanegra* a Berlino con Barenboim nel 2009 pensavo: è l'ultima opera della mia carriera. Ma la ripresa alla Scala l'anno dopo e il *Rigoletto* per il film tv mi hanno fatto cambiare idea. Dopo mezzo secolo non potevo continuare a cantare le opere da tenore, la tessitura della voce non è più quella di una volta».

E i suoi show di musica popolare? Mai avuto paura delle critiche dei puristi?

«Sono fiero di poter dire che io canto a Bayreuth, alla Scala, al Met e contemporaneamente nei palazzetti per 12mila persone. È necessario cantare i due repertori. La rivelazione fu nel '90 a Caracalla nel concerto dei *Tre tenori*, dove mescolavamo le romanze con i medley e gli spettatori impazzivano: con Pavarotti e Carreras ci siamo divertiti un sacco. Mi spiace per i puristi, ma il pubblico va allargato altrimenti la li-

rica resta una minoranza. Nei miei concerti, oggi, faccio sempre una prima parte con repertorio da baritone, e nella seconda da tenore vado sulle zarzuelas, l'operetta e le musiche di Broadway e si finisce con la gente che canta con me».

Per Domingo chi è l'erede di Domingo?

«Jonas Kauffman è il mio preferito e sta cantando quasi quasi il mio repertorio. Ma sono bravi anche Juan Diego Florez e il messicano Javier Camarena. Tra gli italiani Fabio Sartori, Francesco Meli, Vittorio Grigolo, Giorgio Berrugli».

Non è un po' nostalgico della loro gioventù?

«Perché? Sono soddisfatto di quello che ho fatto. E ai giovani credo. Tra poco inauguro a Orange in California un teatro destinato agli studenti. Crei un anello in più nella catena che lega il passato al futuro. Si va avanti, senza dimenticare quello che ha fatto chi c'è stato prima di te».

I DUE FOSCARI

Domani Plácido Domingo sarà sul palco della Scala per "I due Foscari" opera di Giuseppe Verdi diretto da Michele Mariotti



REPERTORIO

Il pubblico va allargato per il bene della lirica. Faccio show popolari per questo

LA FORMA

So bene che dovrei dimagrire un po' ma non ho tempo per gli esercizi

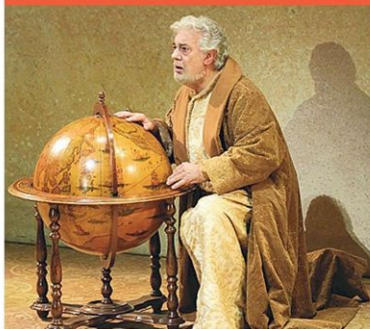
GLIEREDI

Tra gli italiani apprezzo molto Sartori, Meli, Grigolo e Berrugli



LA CARRIERA

Numeri da record per la carriera del cantante. Domingo ha interpretato 225 volte *Otello*, 200 volte il Don José nella "Carmen". Per 100 volte è stato Siegmund e per 80 volte Parsifal





Peso: 1-2%,44-78%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.